

**Cattolici  
Rosa bianca  
polemica  
con la Dc**

TRENTO. Con una riflessione di Achille Ardigò sulla «voglia di libertà» scaturita dalla caduta del Muro di Berlino, si sono aperti ieri a Brentonico (Trento) i lavori del convegno organizzato dai cattolici democratici della «Rosa bianca» e della rivista *Il Margine*. Cinque i temi proposti al convegno (che si concluderà mercoledì): nuove emarginazioni, politiche sociali, politica e affari, informazione, riforme istituzionali. Fra gli ospiti, don Luigi Ciotti, Ermanno Gorrieri, Leopoldo Ella, Giovanni Bianchi, Paolo Prodi, Guido Bodrato e Leoluca Orlando.

Michele Nicoletti, presidente della «Rosa bianca», polemizza duramente con la maggioranza della Dc: «Pensiamo - dice - ai fatti degli ultimi mesi: un mondo giovanile che si riavvicina alla politica carico di aspettative ideali e di tensione etica e che si trova davanti le dichiarazioni di Forlani sulla pena di morte. Il mondo del volontariato che deve fare i conti con la legge sulla droga. Le speranze di spazio di libertà nel campo dell'informazione frustrate dalla nuova legge sull'omertà. E ancora, quel che è accaduto a Palermo. Tutti esempi - conclude Nicoletti - che bastano ad esprimere il fossato aperto tra la Dc e il mondo cattolico democratico».

Polemico con la segreteria democristiana anche Ardigò, che ha definito la Dc di Andreotti e Forlani «la consorte del Caf più Berlusconi».

**Caso Orfei  
Andò (Psi)  
difende  
Andreotti**

ROMA. «Vedo le polemiche sul caso Orfei da parte della sinistra dc come un attacco ad Andreotti e come un'altra iniziativa per la destabilizzazione dell'attuale maggioranza». Lo afferma l'onorevole Salvo Andò, responsabile del dipartimento problemi dello stato della direzione Psi, in una intervista pubblicata oggi su *«L'Avanti»*. Secondo l'esperto socialista le carte provenienti dall'Est stanno fornendo indicazioni interessanti sul terrorismo italiano, nonché sulle attività spionistiche organizzate anche nel nostro paese dai vecchi regimi comunisti. «Il caso Orfei, lo spionaggio organizzato ai danni della Santa Sede, le coperture date alle Brigate Rosse sono vicende da indagare meglio e quanto meno si tratta di fatti degni di attenzione e di indagine. Naturalmente, non tutti i fatti degni di indagine portano poi ad un accertamento positivo di responsabilità penali. Ma per dare un giudizio politico - conclude Andò - basta molto meno».

**Il garante: «La Mammi dovrà essere adeguata»**

ROBERTA CHITI

ROMA. «Ci sono due parametri per giudicare una legge: il suo significato rispetto al passato e quello rispetto al futuro. La legge Mammi è positiva perché ci tira fuori da un passato di deregolazione totale, nel mondo televisivo, che ha consentito anche fenomeni patologici. Ma rispetto al futuro è solo un punto di partenza, suscettibile di integrazioni e perfezionamenti anche urgenti. A un giorno dalla nomina di Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Giuseppe Santaniello ribadisce il suo cauto giudizio sulla neonata legge Mammi e sul ruolo di «scrivano dell'etere» che svolgerà con pieni poteri dal 1992 (la carica dura tre anni).

Fino ad allora gli intrighi televisivi verranno sorvegliati dal ministro delle Poste: ma fra due anni toccherà a Santaniello indagare, tanto per fare un esempio, nella giungla di assetti societari che nei trattamenti si saranno costruiti. E individuare le incompatibilità con le nuove norme che permettono di possedere al massimo tre canali. Compito poco invidiabile

**Cossiga fa la pace con Ci  
Tante lodi agli ex nemici**

Un avvio prudente, defilato, così come avevano promesso. Il meeting di Ci, iniziato ieri a Rimini, si tiene lontano dai riflettori della politica. Un messaggio del presidente della Repubblica segna la pace con il movimento e sembra approvare la correzione di rotta. Cesana evita la sala stampa e l'affida ad un portavoce. Oggi arriva il leader di Solidamosc Lech Walesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Le previsioni della vigilia sono state rispettate. Al meeting di Rimini, dopo tante guerre, è l'ora della pace. La decisione di «Cielie» di tenersi lontano dal palcoscenico della lotta politica ieri ha prodotto un primo vistoso segnale. Dal Quirinale, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato un caloroso messaggio ai ragazzi di Comunione e Liberazione, gli stessi che l'anno scorso, sempre da questa kermesse, avevano attaccato duramente per avere sciolto il consiglio comunale di Roma e avere mandato a casa il sindaco «ciellino» Giubilo. Ne nacque un caso politico. Molti pre-

sero le distanze e «Ci» rimase isolata. I suoi capi furono richiamati all'ordine dalle gerarchie ecclesiastiche. Perfino il loro protettore, Giulio Andreotti, li invitò alla prudenza. Cossiga, rispondendo alle accuse, li chiamò «miserandi». Da allora è cominciata una svolta che a questo meeting sembra portare i suoi primi frutti.

Niente politici sotto i riflettori di Rimini. Niente polemiche. «Cielie» vuole farsi perdonare le esasperazioni, gli errori compiuti nelle ultime edizioni del meeting. Ritorno alle origini di movimento ecclesiale e perciò alla larga dalle lotte politiche, soprattutto quelle inter-

ne alla Dc. La sterzata viene apprezzata da Cossiga che con il suo messaggio sembra avallarla.

Il presidente della Repubblica indica a «Cielie» la strada del dialogo e dice che «con coraggio e lungimiranza il convegno si prefigge di affrontare un tema arduo». «Solo per mezzo di una ricerca che valga effettivamente a travalicare ed a comporre i contrasti e le contraddizioni l'uomo potrà conquistare una autentica libertà, immune dai dannosi condizionamenti di chimere ideologiche e di stretti dogmatismi per aprirsi concretamente ed attivamente al dialogo». Pace fatta allora tra Cossiga e Ci? Anche se si tratta di segnali a distanza si direbbe di sì. A Rimini il messaggio del presidente della Repubblica è stato accolto «con simpatia».

La decisione di tenere lontano la politica dal meeting deriva da motivi tattici o da un più profondo ripensamento sulla strategia del movimento? Su questo punto i dirigenti di Ci non amano parlare. Per sottolineare la presa di distanza dalla lotta politica, ieri, alla

**Un anno fa da Rimini partì  
un attacco al capo dello Stato  
Andreotti? «Un personaggio  
storico, come era Gromiko»**

conferenza stampa di presentazione del programma della kermesse riminese non c'era nemmeno Giancarlo Cesana, il presidente del Movimento popolare che l'anno scorso fu protagonista di tante polemiche. Finora il leader di Mp non s'è fatto vedere anche se i suoi amici assicurano che è già arrivato a Rimini. Sarà lui, oggi, a presentare Lech Walesa ad un incontro qui al meeting. Il leader di Solidamosc si fermerà pochissimo, solo il tempo di tenere una conferenza, per poi volare a Roma dove domani sarà ricevuto dal Papa.

I rapporti con la stampa sono stati affidati, per la prima

volta nella storia del meeting, a un portavoce. La scelta è caduta su Robi Ronza, giornalista, uno dei padri storici di Ci e Mp. Milanese, ana efficiente e pragmatica, Ronza rappresenta la cosiddetta ala «spiritualista» del movimento. È un personaggio che ha una sua storia. Fu lui che tre anni fa criticò Mp per la scarsa democrazia interna. Ne nacque una polemica che vide scendere in campo anche don Giussani che con Ronza aveva un rapporto privilegiato poiché lo intervistò alcune volte. Quel conflitto si ricompose positivamente («una dimostrazione del pluralismo di Mp», dice oggi Ronza). Ed è stato proprio



Giancarlo Cesana

Cesana a volere che adesso Robi Ronza sia la voce ufficiale del meeting.

«C'è stato un tempo in cui esisteva un rapporto più immediato con le forze politiche organizzate; oggi abbiamo ritenuto che ciò non fosse più urgente», ha detto Ronza. Poi riferendosi alle polemiche delle due passate edizioni ha aggiunto: «Questo meeting non vuole essere un rimedio a cose precedenti, ma avvenimento a cose adeguate del momento e non vogliamo far oscurare i nostri temi da vicende contingenti». Dunque una conferma della svolta. Dei politici italiani l'unico che parteciperà al meeting in veste di relatore sarà Andreotti. Come mai proprio lui? Ronza è molto sincero: «Con lui c'è una storia lunga, è un amico di vecchia data per quelli di noi che sono impegnati in politica; la sua è una figura istituzionale di rilievo quasi storico dal momento che è al governo ininterrottamente dal '48. Prima c'era Gromiko, ora è rimasto solo lui. Chissà se Andreotti sarà contento dell'accostamento».

**MEETING '90**



Un gruppo di giovani di Ci partecipanti al meeting di Rimini

passo indietro compiuto da questo Meeting, la riconciliazione con l'ortodossia agiografica.

Thomas Becket è un simbolo che ha attraversato indenne un po' tutta la cultura cattolica di questo secolo. La sua opposizione a un re cristiano (per altro suo buon amico, in gioventù) ne accredita uno spessore culturale inconsueto nella storia della Chiesa. Insomma, egli non s'oppose al diavolo, ma a un uomo che valutava diversamente il ruolo politico della religione. In epoca moderna, Thomas Becket ha suggerito parecchie opere letterarie, teatrali o cinematografiche.

Qualche decennio fa la Francia si divise sulla valutazione di Becket e il suo re: Jean Anouilh, ma è ancora forte la suggestione che provocò il film basato sullo stesso intreccio con Richard Burton e Peter O'Toole. E sempre molta attenzione ha suscitato «Assassino nella cattedrale» di Thomas Stearns Eliot che, nella fa- raonica e ispirata versione di Franco Branciaroli, ha aperto ieri sera, ufficialmente l'edizione 1990 del meeting. Sulla qualità teatrale di «Assassino nella cattedrale», comunque, non pochi studiosi e teatranti hanno sempre polemizzato.

In Italia, la storia il tonfo di

Le suggestioni culturali di Rimini

**Un ritorno al passato  
con l'eroe Becket**

Il Meeting edizione 1990 è nato sotto il segno di Thomas Becket. Il suo nome, accanto a quelli di Einstein e di un fantomatico «ammiratore» campeggia su tutti i manifesti sparsi per la Fiera di Rimini. Una «triade» stravagante come al solito, onorata fin da ieri sera, accanto al porto di Rimini; attraverso la messinscena di Franco Branciaroli di «Assassino nella cattedrale», dramma di Eliot dedicato all'arcivescovo di Canterbury.

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

RIMINI. Il meeting alza il tiro, a seconda dei punti di vista, lo abbassa. Sfonda le barriere del partitismo. Il congresso annuale dei Cattolici popolari cerca di riconquistare prestigio culturale mettendo in campo una triade stravagante come al solito, sia pure, come si vedrà, più conciliante, più ortodossa che non in passato. «L'ammiratore, Einstein, Thomas Becket è il tema di quest'anno. La triade colpisce ancora» sentenza Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare. Così, anno dopo anno, il Meeting tira le fila dei

santi recuperati, di quei grandi intellettuali che anni di «dittatura rossa» della cultura (è il tema del meeting) gli hanno negato. Dunque, riprendendosi dietro al martirio di Thomas Becket (arcivescovo di Canterbury dal 1162 al 1170 quando fu ucciso dai sicari di re Enrico II), il meeting '90 si appropria in grande stile di Einstein, nella sua qualità di «cercatore d'infinito» e, in piccolo stile, niente meno che di Cesare Pavese considerato martire, a propria volta, d'una non meno luminosa ricerca d'infinito.

«La triade colpisce ancora»



Clemente Mastella

ROMA. L'irpinigiate, lo scandalo dei 60mila miliardi spesi per il dopo-terremoto in Campania e Basilicata, non esiste. È solo una montatura che punta all'eliminazione dalla scena politica di un gruppo, la sinistra Dc, che dà fastidio. Lo afferma Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa dimissionario, in una lunga intervista pubblicata su «Panorama» di questa settimana.

«C'è un atteggiamento cattiniano continuato - sottolinea l'ex portavoce di Piazza del Gesù durante la segreteria Di Mita - con la storia di Orfei, si voleva far intendere che non abbiamo il senso dello Stato; con quella della ricostruzione

**Accuse anche a Conte (Psi) e Geremicca (Pci) che replica duramente  
Scandalo terremoto, battaglia nella Dc  
Mastella scarica sul ministro Pomicino**

Dopo la vicenda Orfei la battaglia nella Dc si gioca sullo scandalo dell'uso dei 60mila miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. I responsabili dello spreco? «Pomicino e Conte», dice a «Panorama» l'ex portavoce di De Mita, Clemente Mastella, che tira in ballo anche il deputato pci Geremicca. «Vuole alleggerire le responsabilità della Dc», risponde il parlamentare comunista.

ENRICO FIERRO

ci si vuol cuocere addosso l'immagine dei ricchi epuloni che passano dalla povertà alla ricchezza».

Le polemiche all'interno della Dc dopo il voto sulla legge Mammi e quelle sulle riforme elettorali, hanno ora un nuovo obiettivo: il terremoto che nel 1980 colpì oltre alla Campania vaste zone della Basilicata. Gli ingenti stanziamenti dello stato, oltre 60mila miliardi, e gli scarsi risultati sul terreno della ricostruzione, sono stati già altre volte al centro di inchieste giornalistiche e di aspre polemiche politiche. Due anni fa, nel picco della polemica tra Craxi e De Mita, il Parlamento decise di istituire

una commissione di inchiesta che proprio a novembre, nel decimo anniversario del terremoto, dovrebbe concludere i lavori. I giornali parlarono di «irpinigiate», e lo scandalo costò il posto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il demitiano Angelo Sanza, che dietro le inchieste giornalistiche aveva intravisto addirittura una manovra della P2.

Ma la formula dell'«irpinigiate» non piace a Mastella. «Quello che mi rode - dice nell'intervista - è rispondere per conto terzi, quando non siamo neppure gli azionisti di maggioranza di questa specie di azienda (quella del terremoto ndr), che ha speso, quanti so-

no?, trentamila o cinquantamila miliardi».

Per l'esperto demitiano, le responsabilità sono altrove. I veri azionisti di maggioranza della «terremoto spa» sono l'andreattiano ministro del Bilancio Pomicino e il ministro delle aree urbane, il socialista Carmelo Conte. «Dopo il 1983 - attacca Mastella - quando Pomicino diventò presidente della Commissione Bilancio della Camera, si formò in quella commissione un asse: Pomicino per la Dc, Conte per i socialisti e Andrea Geremicca per il Pci. Questa triade insisteva per mandare quanti più finanziamenti possibili. Qualche frecciata anche al ministro degli Interni Gava (anche a Castellammare si è speso tanto...) e un avvertimento, neppure tanto velato, ai socialisti e al ministro Conte: «Perché non vanno ad ispezionare quel che è accaduto nelle zone dove Carmelo Conte è malleavatore politico, ad Eboli?»

Per Andrea Geremicca, parlamentare del Pci e all'epoca membro della Commissione

**«Il Popolo» contro Orlando  
«È una caricatura di leader»  
Cabras: «La sinistra dc  
ha ritrovato la sua anima»**

ROMA. Finisce l'estate, inizia la stagione dei convegni democristiani. E si arroventano le polemiche. Tenere dietro al calendario degli appuntamenti fissati dalle diverse correnti del partito, non è agevole. Ad ogni modo vediamo di dargli un ordine, almeno cronologico. Lavarone è la sede tradizionale d'incontro della sinistra dc ed è, anche quest'anno, il primo appuntamento della «stagione» (si apre venerdì prossimo). Con un «fuori programma» (si apre venerdì) i precedenti edizioni: un convegno, domani a Trento, degli «orlandiani», gli amici e i sostenitori dell'ex sindaco di Palermo.

Contro Leoluca Orlando per le critiche da lui rivolte, a Marina di Pietrasanta, a Forlani e Andreotti, si scaglia oggi con un duro corsivo «Il Popolo», quotidiano della Dc. «Noi non ci siamo mai chiesti - scrive - se l'astro nascente del firmamento politico italiano sia estraneo o meno alla tradizione dei cattolici democratici. Non l'abbiamo fatto perché la Dc non ha mai avuto bisogno di ricorrere a tribunai ideologici per giudicare certi fenomeni: i militanti dc a qualsiasi tendenza appartengano, hanno infatti sempre saputo riconoscere da soli le persone serie e distinguere dai megalo-mani, i veri leader dalle caricature».

A Maddaloni, nell'ambito della festa dell'Amicizia, si terrà un convegno dei fedelissimi di De Mita il quale, nella stessa sede, sosterrà, mercoledì, l'annuncio faccia a faccia con il vice presidente del Consiglio,

Claudio Martelli. La riunione conclusiva della sinistra si terrà dall'8 al 10 ottobre, come sempre, a Chianciano.

Quello della sinistra dc - scrive il sen. Paolo Cabras sul quindicinale delle Acli, «Azione sociale» - sarà un autunno operoso, tutto, però, al di fuori delle risse da cortile alle quali la sollecitazione l'arroganza di taluni esponenti della maggioranza interna e le sortite di un Craxi sempre più avido di omologazione sotto le sue bandiere. La sinistra - continua - ha ritrovato la sua «anima riformista e costringe gli altri, dentro e fuori il partito, a misurarsi con la sua proposta». Progetto - da affrontare subito, la riforma elettorale, «condizione necessaria» per scuotere gli equilibri, fondati sull'immobilismo e un governo che «vive di compromessi» senza dare «risposte ai problemi». Giovanni Moro, su *«L'Espresso»* domani in edicola, scrive che la sinistra dc, prima o poi dovrà «fare seriamente i conti con Aldo Moro» per trovare una «sposta» al problema del sistema chiuso, impermeabile alla vita della società che sono di ventagli gli «istituti della democrazia rappresentativa».

«La Sinistra sociale» di Donat Cattin si ritroverà, come al solito a Saint Vincent, ma solo dopo la festa nazionale dell'Amicizia in programma a Cagliari. Il «Grande Centro», invece si riunirà a Sirmonio. I «forlani» si incontreranno prima anche in vista del Consiglio nazionale e per far fronte ad una sinistra - ha detto il sen. Cumini - che non gradisce un recupero del rapporto con la maggioranza».

**Petrucchioli sulle riforme  
«Nel Pci nessuna nostalgia  
del compromesso storico  
Trasversalità è altra cosa»**

ROMA. No, non c'è nessuna nostalgia di De Mita o del compromesso storico, come sostiene Ghino di Tacco (Craxi). La riforma elettorale e la «trasversalità» sono altra cosa. Lo afferma Claudio Petrucchioli, della segreteria comunista, in una intervista a «Panorama», domani in edicola. «Non vedo - dice - dove sia lo scandalo se abbiamo trovato un punto di vista comune, che del resto condividiamo anche con altre forze», sulla questione della riforma elettorale. Insomma «essere d'accordo sulla necessità di riformare il sistema istituzionale non significa voler fare un accordo di governo. Nessuno pensa a redizioni di vecchio formule».

Il segretario del Psi, Craxi, «se la prende tanto con la trasversalità, ma qualunque riforma istituzionale - dice Petrucchioli - passa attraverso forme di trasversalismo». Quello che non si vuol capire è che «se si porta a compimento una riforma

del genere, che aprirebbe la strada ad un sistema di alternative programmatiche, queste non saranno il risultato di un assemblaggio di partiti, sempre identici a se stessi».

Il problema vero è che se si attiva il meccanismo dell'alternativa, «ciascuno dovrà dire da quale parte intende collocarsi e perché, e le parti saranno due. E non è detto che - afferma Petrucchioli - la divisione dovrà essere per forza fra uno schieramento progressista e uno ottusamente conservatore». Ma non c'è il rischio, è stato chiesto a Petrucchioli, che il Pci si allontani dal suo intricato percorso principale, il Psi? «Il problema, in questo caso, è solo del Psi, è questo partito che risente di oscillazioni fortissime». Va detto, infatti, che «non c'è rapporto - conclude - tra le impostazioni della conferenza programmatica di Rimini e i comportamenti di oggi». Allora la riforma elettorale va affrontata, infatti, in termini tali da poter avviare un confronto utile».